

## Il Covid Postmoderno: una sfida per i Global Players

*Emilia Ferone*

*Università G. d'Annunzio di Chieti e Pescara*

*Sara Petroccia*

*Università G. d'Annunzio di Chieti e Pescara*

*Andrea Pitasi*

*Università G. d'Annunzio di Chieti e Pescara*

### Riassunto

Sociologicamente, il COVID ripropone e aggiorna alcune questioni fondamentali già sollevate nel 1942 da Sorokin sulle società in stato di calamità. Ne rielaboreremo due, interconnesse, denominandole Macroproblema 1 (MP1) e Macroproblema 2 (MP2) MP1 consiste nella frattura tra produzione della conoscenza valida nel gestire la calamità e l'opinione pubblica che tramite mass media generalisti e social media produce le più fantasiose narrazioni sull'onda emotiva della pandemia, narrazioni che raramente producono senso istituzionale e sistemico, anzi piuttosto sembrano aumentare il livello di rumore nel processo di comunicazione della conoscenza valida dal punto di vista sistemico-istituzionale. MP2 riguarda proprio i modelli di governance sistemico-istituzionale e la loro capacità di organizzare, proceduralizzare e validare la conoscenza scientifica e al contempo renderla istituzionalmente legittimata. Il problem solving di MP1 e MP2 richiede l'accoppiamento strutturale tra produzione scientifica della conoscenza e istituzionalizzazione della medesima attraverso modelli di governance il più possibile centralizzati. Questo saggio propone nove tesi declinate in policy guidelines.

*Parole chiave:* sfide, conoscenza, evoluzione, idiotikos, COVID, sistema, OMS

**Abstract.** *The Postmodern Covid: a Global Player Game*

Sociologically, the COVID proposes and updates some fundamental questions already raised in 1942 by Sorokin about societies in a state of calamity. We will re-elaborate two of them, interconnected, naming them Macroproblem 1 (MP1) and Macroproblem 2 (MP2) MP1 consists in the fracture between the production of knowledge valid in managing the calamity and the public opinion that through generalist mass media and social media produces the most imaginative narratives on the emotional wave of the pandemic, narratives that unlikely produce institutional and systemic meaning, rather they seem to increase the level of noise in the process of communication of knowledge valid from the systemic-institutional point of view. MP2 concerns precisely the models of systemic-institutional governance and their ability to organize, proceduralize and validate scientific knowledge and at the same time make it institutionally legitimate. The problem solving of MP1 and MP2 requires the structural coupling between the scientific production of knowledge and its institutionalization through governance models as centralized as possible. This essay proposes nine theses in policy guidelines.

*Keywords:* challenges, knowledge, evolution, idiotikos, COVID, system, WHO

DOI: 10.32049/RTSA.2020.2.08

### 1. Prologo

Il COVID-19 sembra essere diventato postmoderno trenta anni in ritardo rispetto al classico gioco linguistico, al centro del pensiero debole, degli anni 1980 e ampiamente criticato da Ardigò che cercava invece una via di uscita da esso (1988).

Un gioco linguistico è privo di fondamenti ontologici, non conosce verità ma solo plausibilità, ritiene ogni cosa mera apparenza, percezione, proiezione in una concezione da

far sembrare il gioco delle ombre cinesi una lezione di realismo pragmatista. Il COVID, almeno ad oggi, appare dunque come un mero gioco linguistico a cui partecipano differenti sistemi sociali (ad esempio la scienza, i media, l'economia, la politica). Oggi nel dibattito mediologico è diffuso il termine post verità (McIntyre, 2019) che sembra un debole neologismo che tenta di far apparire nuovo il vecchio gioco linguistico postmoderno. Il COVID, nella sua specificità, è un fenomeno troppo recente per offrire quadri analitici e argomentativi consolidati. Al tempo stesso sarebbe un ingenuo errore metodologico ricorrere una sorta di approccio storico-analogico e sostenere, ad esempio, che ciò che valse per comprendere e gestire la Spagnola del 1917-20 può essere sostanzialmente applicato alla comprensione e gestione dell'attuale emergenza sanitaria.

Un concetto portante di questo saggio è che tentare di comprendere il COVID e svilupparne strategie viabili significa non cadere in quattro trappole condensate nell'etichetta "COVID Postmoderno" in modo che si possa:

- a) Falsificare l'illusione postmoderna.
- b) Non cadere nella trappola di spiegazioni storico-analogiche a posteriori e quasi sempre forzate.
- c) Non cadere nell'illusione di uno scientismo empirico in cui i dati empirici sono visti come soluzione al gioco linguistico. Come mostreremo sinteticamente più avanti, i dati empirici sono assai spesso giochi linguistici o tasselli (memi) di essi. Tre esempi quasi banali ma al contempo significativi:
  - c1) grandi quantità di dati disomogenei prodotti sul COVID ad iniziare dal rapporto popolazione/contagiati (asintomatici)/malati/guariti (che si possono ammalare nuovamente?)/deceduti (e anche qui disomogeneità: morti con/per/di COVID);
  - c2) ingerenze del sistema politico sul sistema scientifico e dunque deriva di senso nel voler ricondurre una classificazione in potenza del sistema scienza ad una contabilità pubblica su scala locale (non solo classificazione/conteggio dei morti disomogenea tra Germania ed Italia ma pure tra regioni italiane) del sistema politico, senza accoppiamento strutturale alcuno;

c3) infine il mancato accoppiamento strutturale tra sistema mediatico e sistema scienza; la comparsa sui media ad esempio di singoli scienziati, che come ben sappiamo da Luhmann (1990) non sono solo parte del sistema scienza, spesso fanno discorsi contraddittori e postmoderni, dichiarando la poca disponibilità di informazioni utili, per poi snocciolare soluzioni pronte e puntualmente smentirle il giorno seguente. Un altro esempio di mancato accoppiamento strutturale tra sistema mediatico e sistema scienza si propone ogniqualvolta i media trasmettono informazioni su ipotesi, congetture, primi test del sistema scienza e non conoscenza già validata dal sistema scienza. Ciò crea un moltiplicatore simbolico (Melucci, 1994) che fa sembrare nei media, il dibattito e la ricerca scientifica molto più nebulosa e variegata di quanto non sia.

d) Non cadere nel nazionalismo metodologico dato che un fenomeno globale si affronta per processi e flussi i quali non sono riducibili a scelte politico-istituzionali nazionali o regionali: nulla di più postmoderno delle territorializzazioni.

Queste quattro trappole – da evitare – condensano il senso del titolo del saggio. Esse hanno messo in evidenza due macroproblemi (qui indicati come MP1 ed MP2) di policy modeling, prima che di policy making: uno istituzionale (che tratteremo nella prospettiva della sociologia giuridica) ed uno di attendibilità, validità, comparabilità e viabilità della conoscenza utile per affrontare le sfide globali come quella del COVID (che tratteremo dalla prospettiva della sociologia della conoscenza). MP1 ed MP2 sono interconnessi attraverso tre domande chiave del saggio che riporteremo più avanti. MP1 consiste negli evidenti limiti di institutional policy modeling che ha creato soluzioni sempre più localizzate ed “artigianali” mentre le sfide globali richiedono strategie e competenze globali. L’eccessivo decentramento organizzativo-gestionale ha visto relegare, ad esempio, un Global Player (GP) come l’OMS a consulente tecnico-scientifico di governi nazionali depotenziando la possibilità di una governance adeguata per visione, tempistica e modalità. Adotteremo quindi una prospettiva sistemica intendendo in queste pagine i GP e in particolare l’OMS come sistema strategico di un ordine mondiale multipolare. Aperto, veloce, attivo avversato

da quei livelli inferiori come gli stati nazionali a guida populista che ambiscono a ripristinare scenari da politica di potenza. MP1 verrà argomentato ma in buona misura sarà trasversalmente collocato sullo sfondo, come angolo di osservazione, per affrontare MP2 attraverso le tre domande chiave rispondendo alle quali si offrirà problem solving per MP1, MP2 e per la stessa relazione tra i due. Centralizzare anche epistemologia, teoria, metodologia, protocolli della ricerca è strategico. Ad oggi la centralizzazione della scienza è più avanti di quella politico-istituzionale ma anche lì la pandemia di COVID ha evidenziato palesi lacune nella produzione di conoscenza scientifica che ha avuto distorsioni e deformazioni in MP2 dipese anche dal MP1 in sottofondo che ha regionalizzato, localizzato persino le statistiche sul contagio. Fondamentale che il processo, che chiameremo stringa metodologica (SM), sia chiaro trasparente e univoco. Chi ha avviato la ricognizione statistica ha invece generato variabili di cui il concetto a monte e il relativo processo era ambiguo, se non addirittura oscuro come nel caso, già accennato in precedenza, dei “contagiati” individuati in modo diverso non solo nel singolo Stato ma anche nelle stesse Regioni di un dato Stato. Da questo punto di vista, il COVID rende poco attendibile un lavoro di ricerca empirico sia quantitativo, sia qualitativo. Quantitativo perché rivela il cortocircuito quasi borghese del produrre dati empirici che mostrino la fallacia dei dati empirici. Qualitativo perché, come vedremo poi, l’opinione pubblica fortemente emozionabile attraverso i mass o social media potrebbe confondere una percezione per una conoscenza. Le deformazioni e distorsioni in MP2 potrebbero dipendere da distorsioni e deformazioni in MP2 stessa MP1 ad esempio da “politiche di potenza” mirate a nazionalizzare la scienza localizzandola e osteggiando di proposito una scienza globale, aperta, cosmopolita indispensabile, per leva e scala, invece, per gestire sfide globali. Da qui, l’esigenza di un approccio sistemico complesso e da paradigma sistema/ambiente (sui limiti della vecchia sociologia sistemica parsonsiana cfr. De Nardis, 1988 e 1991). Come messo in evidenza anche dalle quattro trappole descritte nel prologo, gli accoppiamenti strutturali tra funzioni sistemiche costituiscono la strategia viabile per selezionare senso filtrando via il rumore. Dal punto di vista metodologico, risulta da qui emergere che:

1. La rumorosità di dati empirici qualitativamente e quantitativamente disomogenei non può essere risolta attraverso più quantità dello stesso, presunto, rimedio (Watzlawick, 1987; von Foerster, 1987).
2. Come anzidetto, il riduzionismo storico-analogico non ha risposte.
3. L'osservazione partecipante serve a ben poco in questo scenario sia per il suo intrinseco riduzionismo, sia perché la contemporaneità si sbriciola sotto gli occhi dell'osservatore come insegnato implacabilmente dal Principio di Heisenberg (Ardigò, 1988). Come il reporter da Tripoli che sotto le bombe nell'immediato post Gheddafi chiedeva alla redazione (comodamente seduta a Berlino, Madrid, Washington, Roma ecc. ma interconnessa a livello globale) se vi erano novità sulla vicenda libica perché lui poteva solo vedere alcuni palazzi colpiti da bombe ma non poteva saper nulla, ad esempio, di negoziati diplomatici in corso.

In tal senso, dunque, il toolkit viabile disponibile non è vastissimo e probabilmente la logica deduttiva, la metodologia povera (Bruschi, 1993) resta lo strumento più affidabile per scremare aporie e contingenze prive di senso scientifico e di policy.

## **2. La Sociologia delle calamità e le sfide globali**

Partendo dalle caratteristiche delle società in stato di calamità descritte da Sorokin (2010, p. 208), l'attuale pandemia potrebbe influenzare la nostra vita in modo del tutto irrilevante sul medio-lungo e lungo termine, esattamente come già successo con la Spagnola, sigillo funesto della Grande Guerra. Neanche il Covid, genererà inversioni di trend, ecco i due tratti che ci suggeriscono questo:

1. Nonostante temporanee chiusure operazionali, il mondo si sta strategicamente compattando per combattere il virus e le soluzioni locali, i decentramenti stanno rivelandosi fallimentari: strategie globali di organizzazioni globali a sfide globali dunque o forse verso un governo mondiale come ipotizzava Attali già nel 2009.

2. Ad una lettura veloce la pandemia potrebbe presentarsi come un progetto d'equipe tra Malthus e Darwin, sia dal punto di vista della nostra specie umana, sia da quello di selezione di settori, professioni, arti e mestieri obsoleti: trionfo di tutto ciò che sarà digitalizzabile, intangibile o forse del tutto artificiale, presentandosi come un potente acceleratore di trend, da tempo in atto.

Prima di entrare nel vivo del nostro ragionamento, riepiloghiamo sinteticamente le caratteristiche delle società in stato di calamità descritte da Sorokin che con una leggera compliance, possono essere tuttora applicabili:

1. In gran parte della popolazione aumenterà l'instabilità sia quella emotiva che quella affettiva, la depressione ma anche tutte quelle esperienze dolorose che accompagnano ognuna di queste calamità.
2. Ci sarà un incremento di disturbi mentali, psiconeurosi e malattie psichiche.
3. In tutte le società il tasso di mortalità crescerà notevolmente, soprattutto nella società civile, nei paesi più industrializzati.
4. Le caratteristiche biologiche o quelle ereditarie della popolazione, non saranno di molto inferiori a quelle rilevate prime delle calamità.
5. Incrementeranno le migrazioni volontarie da un posto all'altro fino a diventare sempre più compulsive e continue.
6. Aumenteranno allo stesso modo, la mobilità verticale, sia le salite che le cadute sociali ma anche, le promozioni e le retrocessioni.
7. Il primo dei cambiamenti sociali indicati nel punto n.6, l'altezza e il profilo delle stratificazioni sociali, finora piramidali, saranno appiattiti.
8. Il meccanismo interno di selezione e distribuzione di individui nelle varie posizioni sociali risulteranno, temporaneamente, danneggiati e modificati. Come risultato dei cambiamenti in questo "filtro sociale" persone differenti saranno promosse a livelli sociali superiori.

9. L'intera piramide delle disuguaglianze sociali rimarrà in uno stato fluido e immobile (fangoso) durante questo periodo di transizione, e per tutto il tempo, ci si arrampicherà ovunque, rimodellando tutto continuamente.
10. Tutte le istituzioni sociali saranno ancora disorganizzate e di volta in volta magnificamente rimodellate.
11. Il principale trend nella maggior parte delle istituzioni e organizzazioni sociali si manifesterà nel controllo crescente, nell'irreggimentazione e nei regolamenti statali ma anche nella diminuzione dell'autonomia individuale delle persone e dei gruppi nella gestione sia dei propri affari economici che delle relazioni personali.
12. Il benessere economico delle società coinvolte nella crisi, nella maggior parte dei casi si dovrà confrontare con gli effetti negativi, tranne alcuni nuovi ricchi che si pavoneggiano nel loro nido, mentre quasi tutta l'umanità subisce gli effetti della tragedia.
13. Per quanto riguarda il lato culturale, tutti i comparti della cultura saranno oscurati dalle conseguenze e dall'atmosfera negativa della calamità che diventerà il focus intorno a cui ruoteranno scienza e filosofia, sarà l'ispirazione di dipinti e sculture, di musica e teatro, di letteratura e architettura, di etica e di leggi, ma anche religione e tecnologia. Le calamità occuperanno i punti principali delle attività culturali quotidiane.
14. Oltre alle conseguenze delle calamità, le belle arti saranno contrassegnate da un'atmosfera sempre più diffusa di oscurità, dolore, malinconia e pessimismo, fino a diventare, a volte rappresentazioni sadiche, macabre e anche patetiche.
15. La vita di milioni di persone sarà caratterizzata da suspense incessante, accompagnata da incertezza e insicurezza.
16. In queste condizioni cresceranno diverse espressioni di una mentalità apocalittica e si diffonderà anche senza una sezione importante della popolazione.

17. La maggior parte della popolazione si suddividerà in peccatori, libertini, veri e propri criminali, cinici atei da un lato, dall'altro invece stoici, santi, eroi morali, altruisti sublimi, profeti religiosi, martiri, mistici, agnostici.
18. Le calamità e le crisi influenzeranno scienza e arte, filosofia e etica e altri aspetti culturali, polarizzandoli nello stesso modo. Da un lato ostacoleranno e distruggeranno tutte le arti creative, dall'altro stimoleranno e supporteranno tutti i lavori creativi, tutte le espressioni artistiche.

Stando alle caratteristiche appena elencate, l'attuale pandemia non appare come nuova sia da un punto di vista sociale e politico ma anche dal punto di vista delle policy sanitarie, piuttosto, ci appare, come un potente acceleratore di quanto elencato, applicando le diciotto caratteristiche sorokiniane egualmente, in termini procedurali e metodologici, tanto alla Spagnola quanto al COVID. Tuttavia, come anzidetto, i riduzionismi storico-analogici non funzionano. Lo studio sorokiniano sulle calamità ci offre diciotto caratteristiche guida di grande valore euristico per mappare scenari in stato di calamità ma certamente sarebbe ingenuità metodologica aspettarsi di spiegare il COVID esclusivamente attraverso la mappa sorokiniana.

Le pandemie rientrano tra le sfide globali dei GP evidenziando il livello evolutivo, organizzativo oltre che della conoscenza dello stesso sistema sociale; non a caso questo saggio si colloca all'intersezione tra sociologia della conoscenza e sociologia giuridica cercando di proporre risposte, certamente perfettibili, a domande di questo tipo:

1. Davanti ad una sfida globale in che modi e tempi il sistema sociale riesce a filtrare la conoscenza davvero valida, viabile, cumulabile e attendibile per affrontare suddetta sfida selezionando negativamente tutte quelle credenze, miti e leggende metropolitane da parte del senso comune o manipolatorio ad esempio da parte della comunicazione politica?
2. Davanti a una sfida globale, come e in che tempi il sistema sociale riesce a formalizzare suddetta conoscenza valida in regole e procedure viabili isotropiche o giuridiche?



3. Qual è e come avviene l'accoppiamento strutturale tra conoscenza e procedure da parte del sistema sociale per, eventualmente, riconfigurarsi (Normann, 1991) al fine di gestire la complessità della sfida?

Complottismi, dinamiche persecutorie di stigmatizzazione, ipersemplicizzazioni identitarie da risparmio cognitivo, manipolazioni della comunicazione politica, teologica, economica, credenze popolari qui rappresentano non tipi diversi di conoscenza bensì un pantano fangoso che rende molto più difficile setacciare e trovare le pepite d'oro della conoscenza. Occorre un equilibrio dinamico che non reputi più conoscenza il pantano suddetto e al contempo che non intraprenda una rischiosa deriva scientista: questo equilibrio passa per una nuova sintesi kantiana tra evoluzionismo e costruttivismo e, per altri versi, per la proposta ardigoiana (Ardigò, 1988).

Lo studioso sistemico costruttivista Teubner scrive: «Si dichiara qui di voler smontare i deliri di onnipotenza della politica» (1996, p. 54) che, assieme al senso comune, è una delle principali generatrici del pantano anzidetto. Infatti la politica è il luogo dell'ordine evolutivo-spontaneo (Von Hayek, 2010) e il luogo in cui si generano trappole come le quattro descritte nel prologo, il diritto il luogo dell'organizzazione artificiale-costruttivista (Von Hayek, 2010) che, nel costituzionalismo, concettualizza il governo limitato, garanzia necessaria ma non sufficiente contro derive totalitarie. Dato che entrambi, ordine e organizzazione sono a rischio di derive totalitarie, anche se ciò è più probabile nell'ordine che è privo di costituzionalismo, libertà e pianificazione rivelano una connessione diversa dall'immaginario del senso comune in un eterno conflitto ideologico. Infatti, da un lato:

Il liberalismo è stato il bersaglio politico più vilipeso e calunniato nel corso della storia [...] La verità storica smentisce queste denigrazioni. La dottrina liberale ha rappresentato sin dalle sue origini le forme più avanzate della cultura democratica ed è quella che nelle società libere ha fatto progredire maggiormente i diritti umani, la libertà di espressione, i diritti delle minoranze sessuali, religiose e politiche, la difesa dell'ambiente e la partecipazione del cittadino comune alla vita pubblica. In altre parole, ciò che nel tempo ci ha protetto di più dall'inesauribile richiamo della tribù (Vargas Llosa, 2018, p. 18).

dall'altro «nel pensiero rivoluzionario non troviamo la dialettica ma l'equivoco» (Merleau Ponty, 2008, p. 207) e l'equivoco consiste nel fatto che il conflitto abbia dignità evolutiva ed organizzativa mentre è in sostanza obsolescenza in smaltimento per entropia. È tra l'illusione della previsione e l'ingenuità dello spontaneismo che si colloca la teoria generale della *Sachlichkeit*, come sintesi kantiana di evoluzione ordinativa e conoscenza costruttivista-organizzativa alla quale dobbiamo riconoscere non pochi meriti di seguito riepilogati:

1. Sul piano epistemologico: aver unificato razionalità evolucionista e razionalità costruttivista.
2. Sul piano della teoria sociologica: la concettualizzazione della *Sachlichkeit* come indifferenza davanti a costruttivismo/evoluzionismo, soggetto/oggetto, spontaneismo/pianificazione ecc. Il sistema sociale, complesso e processuale, è pura *Sachlichkeit*.
3. Sul piano della sociologia applicata: per il policy modeling nell'aver ampliato la fondamentale concezione di Lowi (1999) approdando a *research determines policy, policy determines politics* che è il punto d'incontro tra rigore scientifico-metodologico e costituzionalismo come viabilità di policy modeling.
4. Sul piano, latamente di *bildung* nonché pedagogico, quello forse che rimane più implicito, è offrire una concezione ipercittadina (Pitasi, 2012) dello studioso, dell'accademico e soprattutto del cittadino d'élite ovvero di avanguardia nel costruire e progettare il prossimo ordine mondiale consapevole dell'importante margine di spontaneismo e casualità che tuttavia è probabile restino, sui grandi numeri, rumore ambientale senza generare senso sistemico. Tale cittadino d'élite e di avanguardia, ipercittadino, possiede i tratti del cosmopolitismo, dell'imprenditorialità, dell'attenzione accurata alla scienza e alla conoscenza come base anche di ogni processo deliberativo politico e giuridico, con una certa abilità anche di organizzazione autonoma nella società con precisione e flessibilità, dinamismo e creatività.

5. Sul piano della Sociologia Giuridica intesa come metascienza, in senso piagetiano, per osservazioni di secondo ordine, in senso vonfoersteriano, sul sistema giuridico nell'ordine mondiale o società globale, con particolare focalizzazione sul rapporto validità-efficacia del diritto.
6. Sul piano della sociologia della conoscenza: la relazione tra capacità evolutiva e capacità di modellizzazione riconfigurativa di un sistema sociale nel tracciare la cumulabilità della conoscenza delle scienze sociali. Riprendendo Bloor (Bloor, 1994) e i suoi studi sulla distorsione nel processo di costruzione della conoscenza, riteniamo che se dal punto di vista della società è ovvio che esistano miti, leggende, credenze popolari ecc. ascrivibili a quel linguaggio naturale del popolo che in altre sedi abbiamo più volte illustrato come percettivo, umorale e rettiliano è altresì ovvio che tutto ciò non può che essere rumore ambientale selezionabile e filtrabile dal sistema sociale che sta organizzando, sistematizzando e proceduralizzando la conoscenza viabile e valida per gestire sfide ad impatto globale e probabilmente ad alta volatilità.

In tal senso il postmoderno è stato un decostruttore e falsificatore popperiano perché segnando visioni ingenuamente riduttivistiche nei fatti che pretendevano di essere olistiche nella forma ed oltre per un modello generale di sistema sociale (De Nardis, 1988), ha reso evidente il carattere del tutto contingente di teorie, visioni e modelli fino a quel punto considerati sistemi di pensiero.

Entrambe le varianti della sociologia postmoderna [*illuminismo sociosistemico e individualismo metodologico, ndr*] hanno avuto e hanno in comune l'abbandono della concezione della società come totalità ontologica e il rifiuto della sociologia come disciplina che inglobi tanto le intenzionalità soggettive ed intersoggettive quanto le supposte leggi universali della vita di relazione tra gli umani, tanto la teoria dell'azione sociale individuale quanto la teoria dei macrosistemi sociali (Ardigò, 1988, p. 2).

Il concetto ardigoiano di Postmoderno come unità di illuminismo sociosistemico ed individualismo metodologico è uno dei tre concetti qui usati per recuperare l'unitas multiplex della conoscenza sistemica viabile, gli altri due rispettivamente sono quello di Evoluzione come unità di determinismo e libertà (Dennett, 2004) e quello di Conoscenza come unità di metodologia descrittiva e design per policy modeling (Sloterdijk, 2015) là dove falsificazione e cumulabilità tracciano il confine di senso tra la conoscenza e la credenza.

### **3. Il Covid Postmoderno degli Idiotikos**

La Caduta del Muro di Berlino, lo stesso anno il lancio del world wide web, l'Uruguay Round che portò al trattato costitutivo del WTO firmato a Marrakech il primo gennaio del '95, il consolidamento della Comunità Europea col Trattato di Maastricht, il NAFTA e via via il Trattato di Lisbona in vigore dal primo dicembre 2009, il crescente potere delle agenzie di rating di ogni tipo configurarono, in un lampo storico, un mondo globalizzato, interconnesso, cosmopolitico in cui l'intimismo postmoderno e discorsivamente frammentato della soggettività era divenuto rumorosa contingenza ambientale.

Da un punto di vista micro sociale i movimentismi possono plasmare una percezione di Lebenswelt (mondo della vita) innegabilmente connotato da stigma nazionalisti, populistici e di apparente disintegrazione. Da una prospettiva sistemica tali populismi, nazionalismi e spinte disintegrative sono "rumore" in senso luhmanniano e sono certamente motivo di risonanza e di turbolenza, non in grado però di intaccare i Global Players evidenziando quindi lo scollamento che è venuto a crearsi tra la percezione micro sociale populista e nazionalista e gli enti internazionali e come essi invece stiano sempre più strutturandosi non solo verso un consolidamento interno ma anche verso un ampliamento ed un'espansione di alleanze globali e internazionali con il potente effetto di richiedere una riconcettualizzazione dell'idea stessa di cittadinanza (Petroccia e Pitasi, 2018).

Tale scollamento rappresenta il più nitido esempio di una soggettività frammentata e divenuta effimera contingenza che Ovejero Lucas denomina *Idiotikos* descrivendo questi ultimi come individui autocentrati, egoisti, concentrati solo sulla vita privata e indifferenti di fronte alla sfera pubblica (2013a, 2013b). La crescente propagazione di questo tipo di mentalità è la ragione più importante dell'implosione dell'efficacia dei diritti e dell'esplosione di bolle di diritti basate su promesse politiche impossibili da mantenere: i diritti del lavoro aumentano, danno stabilità alle opere, ma il loro lavoro è inevitabilmente alla base di un processo di obsolescenza, quindi più stabilità, più lavoro improduttivo, più distruzione del valore aggiunto, più ricchezza dispersa rapidamente, più fallimenti di imprese, maggiore aumento della disoccupazione, maggiore richiesta di diritti e stabilità generando un circolo vizioso in cui i nuovi *idiotikos* non vivono una sfera privata separata da quella pubblica, ma si aspettano che la sfera pubblica sia lo specchio di quella privata. Questi nuovi *idiotikos* sono politicamente attivi nella sfera pubblica e rappresentano il fallimento della visione della democrazia partecipativa di massa. Essi esprimono confusamente, emotivamente, verrebbe da dire istericamente, la loro soggettività come se essa fosse la misura di tutte le cose quando essa è del tutto incapace di creare senso. Ardigò non usa il termine *idiotikos* ma evidenzia che se da un lato la sociologia non può espungere del tutto la soggettività, neppure dello scienziato, figurarsi degli *idiotikos*, dall'altro tale soggettività è socialmente e sistemicamente fondativa di nulla. Ecco dunque che il passaggio teubneriano sopra citato viene ora illuminato e diventa chiaro perché è necessario: «smontare i deliri di onnipotenza della politica» (Teubner, 1996, p. 54). Nulla di importante e strategico può passare attraverso la politica così intesa, come *idiotikos* che cercano il consenso degli *idiotikos*.

Ardigò definisce la sua visione una sociologia dell'ambivalenza (1988, pp. 29-38) sia nel connettere illuminismo sociosistemico e individualismo metodologico, come visto in precedenza, sia nel modellare la dualità mente-corpo che già la teoria del cervello trino di Maclean (MacLean, 1984; McLuhan e Powers, 1994; Gallino 1992; Ardigò, 1988, p. 40) e gli studi piagetiani (Piaget, 1975) sulla coscienza avevano chiarito: la coscienza è

concettualizzazione, la concettualizzazione è attività simbolica della neocorteccia cerebrale e quando la presa di coscienza non avviene e il soggetto non è in grado di concettualizzare, i livelli più bassi e antichi del cervello, soprattutto il rettiliano, esondano dando vita agli idiotikos (Pitasi e Ferone, 2008; Pitasi, 2012). Coscienza e attività neocorticale in sostanza coincidono; altre forme di coscienza non esistono (Dennett, 2006), «questa fondazione del soggetto ad un tempo come coscienza e come unità di mente e corpo [...] apre alla sociologia dell'ambivalenza la comprensione evolutiva delle dinamiche societarie» (Ardigò, 1988, p. 38) soprattutto in un momento storico di crescente artificialità e complessità (cfr. Ardigò, 1988, pp. 39-40).

Prosegue Ardigò (1988, p. 41): «probabilmente la prima prova da superare nel processo evolutivo del mio esperire coscienziale ha a che fare col superamento del narcisismo». Orbene, è vero che nello *Zeitgeist* degli Anni Ottanta il narcisismo era, apprezzato o criticato che fosse, un argomento certamente alla moda (Lasch, 1987) questa visione un tantino psicologista pagava lo scotto sia di una lettura piuttosto naif e tribale dell'empatia come espressione emotiva di percezione analogica (Maffesoli, 1988), sia di un'idea dicotomica tra astrazione ed empatia (Worringer, 2008) che dunque rendevano l'empatia qualcosa di fortemente emozionale ancorché Ardigò abbia sempre sostenuto l'empatia come ponte tra cognizione e percezione, tra mente e corpo, alla fine l'empatia e l'astrazione piuttosto che due estremi da collegare con un ponte sembrano due inscindibili facce della stessa medaglia. Per questa presa di coscienza e concettualizzazione, Il COVID sembrerebbe essere un rigurgito dell'Umwelt postmoderno ove Idiotikos narcisisti riducono il rischio pandemico a gioco linguistico e disputa retorica in cui non conta vincere, nel senso di trovare adeguati problem setting e problem solving, bensì aver ragione. Per questo i tre decisivi problemi che concernono le operazioni della coscienza (Ardigò, 1988, p. 42) oggi sono ancora di estrema rilevanza, a riprova della lungimiranza di Ardigò, ma richiedono, a nostro avviso, un upgrade epistemologico e teoretico:

1. Il problema della validità della mia autocoscienza.
2. Il problema del mondo esterno e delle altre menti.

3. Il problema della società in cui vivo e delle altre società (Ardigò, 1988, pp. 42-50).

Il primo problema è il problema dell'ambivalenza del soggetto tra la presa di coscienza come concettualizzazione formalizzata e astratta e l'empatia. Il secondo problema riguarda il fatto che la realtà in sé non è conoscibile e al contempo non è mera proiezione dell'osservatore, piuttosto l'osservatore e lo scenario osservato entrano in un'ambivalenza che McLuhan avrebbe definito un intervallo di risonanza (McLuhan e Powers, 1994). Il terzo problema mostra oggi più che mai astrazione ed empatia come facce della stessa medaglia nel validare a quale livello si sia sviluppata quella coscienza ovvero quella capacità di concettualizzazione neocorticale. Ecco dunque che una coscienza assai limitata sarà estesa a poco oltre la corporeità del soggetto e del suo Umwelt soprattutto fisico anche nel mondo virtuale (Seabright, 2005).

Consapevoli di questi tre problemi della coscienza una sfida globale come il COVID implica:

1. Strutture sperimentali che modellino policies viabili e non riducano il COVID a gioco linguistico, disputa retorica, manipolazione della comunicazione politica.
2. Cittadini evolutisi tanto da gestire la sfida globale a livello astratto, cognitivo, neocorticale per poi da lì modellizzare e sperimentare strategie evolutive knowledge intensive.
3. Livelli relazionali di intersoggettività sufficientemente saldi e flessibili da consentire l'uso dell'empatia come strategia euristica senza farne un uso naif che potrebbe condurre all'exasperazione del dolore, dell'angoscia, del senso di perdita o di spaesamento (Bellasi, 1983).
4. Lo sviluppo infine di procedure sistemiche di conoscenza viabile per gestire la complessità della sfida globale.

#### **4. Proposte conclusive**

Sistematizziamo ora quanto argomentato sino a qui ribadendo che una policy viabile s'innesta su una teoria sociologica generale di respiro interdisciplinare e che una policy viabile è multilivello ma coordinata e governata dal livello macro più alto e astratto possibile (Stuppia *et al.*, 2017):

1. La sociologia delle calamità esiste almeno dal 1942 e le diciotto caratteristiche sorokiniane inquadrano anche il COVID che, da questo punto di vista, non è niente di nuovo, seppure, come anzidetto siano da evitare riduzionismi storico-analogici.
2. L'approccio qui proposto inquadra la sociologia delle calamità entro un paradigma sistemico, evolutivo e processuale alle sfide globali.
3. Tale paradigma sistemico si fonda euristicamente su un accoppiamento strutturale tra sociologia della conoscenza e sociologia giuridica e operativamente sugli accoppiamenti strutturali sistemici scienza/politica, scienza/economia, scienza/media (ed eventuali altri) mostrando cosa accade quando tali accoppiamenti falliscono generando, ad esempio, le quattro trappole descritte nel prologo.
4. Questo accoppiamento strutturale studia come un sistema complesso filtra la conoscenza valida formalizzandola in procedure viabili per gestire sfide globali. Ad esempio, se il sistema mediatico comunica un'ipotesi scientifica che forse non è neppure una congettura l'errore sistemico è dei media non del sistema scienza. Al più uno scienziato forse vanaglorioso, senza dubbio scadente ha preferito l'ottone dell'opinione pubblica all'oro degli applausi della comunità scientifica (Merton, 2000, p. 1201) ma il singolo scienziato è solo un individuo, non è il sistema scienza.
5. Una sociologia sistemica è di fatto una grande teoria unificata delle differenze che fanno la differenza nel formalizzare conoscenze valide e procedure viabili entro un'euristica multilivello. Questo significa, ad esempio, che affinché procedure, protocolli ed euristiche possano essere flussi e processi e dunque problem solving viabile e al più ampio grado di generalizzazione possibile prendono velocità ad



esempio l'accoppiamento strutturale scienza/economia: un vaccino può essere sicuro o presentare rischi e controindicazioni ma tali rischi e controindicazioni non sono soggetti a vincoli identitari, politici, nazionali o elettorali. Per cui nessuno stato nazionale, ente regionale ecc. potrà mai sancire attraverso la politica se un vaccino è utilizzabile o meno.

6. Questa sociologia multilivello (nello specifico, delle calamità) ha nel sistema sociale la sua *unitas multiplex* e nell'illuminismo sociologico l'epistemologia decisiva per formalizzare esplicitazioni di portata globale. Pertanto una simile sociologia sistemica non cadrebbe nell'errore cartesiano di scindere mente e corpo, cognizioni ed emozioni, piuttosto si avvarrebbe di strumenti anche neuroscientifici per filtrare la dimensione percettivo-emozionale della costruzione sistemica del senso attraverso quel caos organizzato che è il cervello umano come suggerisce strategicamente Gary Marcus (2008, pp. 183-200). In sostanza, qualunque sia la sfida, le risposte percettivo-emozionali non funzionano se non governate dalla cognizione. Disfunzionale la rimozione vetero/neofreudiana ma ancor più nocivo il comportamento guidato da vuote percezioni ed emozioni.
7. La lezione ardigoiana che si confronta con l'illuminismo sociologico è importante per raggiungere un equilibrio dinamico tra irrazionalismo e scientismo, tra estensione della coscienza neocorticale e l'illusione postmoderna che tutto sia mero gioco linguistico, come già anticipato nel prologo.
8. Tale equilibrio dinamico è possibile entro un programma forte di sociologia della conoscenza che implica ripartire dalla lezione blooriana riattualizzata magari attraverso l'epistemologia genetica piagetiana e il falsificazionismo popperiano (ma in questa sede non c'è spazio adeguato per approfondire questo punto).
9. Il ragionamento "hofstedtaerianamente" rigoroso in uno scenario come quello del COVID s'impone a qualunque soggettivismo morale, etico, estetico, da futile post verità emozionale nominalista oppure ingenuamente scienziata.

Proviamo ora a connettere questi nove punti con le tre domande chiave di questo saggio per approdare a policy guidelines viabili per la gestione di sfide globali, in primo luogo del COVID-19.

1. Davanti ad una sfida globale in che modi e tempi il sistema sociale riesce a filtrare la conoscenza davvero valida, viabile, cumulabile e attendibile per affrontare suddetta sfida?

1.1 Almeno dal 1942 conosciamo modalità e dinamiche delle calamità. Dal punto di vista socio-politico-economico-giuridico il COVID 19 non appare come ignoto per cui è inspiegabile il senso di impotenza molto spesso attivatosi in chi ricopre cariche istituzionali. Anche se sono evidenti i limiti dal punto di vista medico-sanitario, ogni pandemia/epidemia riproduce lo stesso modello per cui le strategie di policy dovrebbero garantirne la corretta gestione. Un equilibrio dinamico tra schemi di apprendimento viabili da modelli pregressi tipo la mappa sorokiniana e la consapevolezza di non sapere caratteristiche specifiche del fenomeno contingente sembra un atteggiamento viabile.

1.2 La logica deduttiva della teoria generale dei sistemi complessi mostra che le sfide globali possono essere comprese e affrontate ad altissimi livelli di astrazione e di governance. Dati costruiti su stringhe metodologiche locali creano dati disomogenei inutilizzabili.

1.3 la conoscenza viabile, valida e attendibile è processuale e proceduralizzabile anche attraverso forme giuridiche generate dal più alto livello di governance possibile, l'OMS in questo caso.

1.4 Ecco dunque che prende forma un'euristica multilivello il cui momento strategico è centralizzato prevedendo adattamenti tattico-operativi a livello nazional-locale comunque indicati dall'OMS e considerando le unità locali non in base alla nazione bensì rispetto a variabili socio-demografiche. Nazionalizzare le politiche socio-sanitarie è dunque un tragico errore da nazionalismo metodologico.

- 1.5 Analogamente, la cattiva conoscenza e relativa scienza è inquadrata sul piano nazionale, la conoscenza viabile è intrinsecamente cosmopolitica e globale. Chiunque conosca la vicenda Eddington-Einstein (Giordano, 2000) nella Grande Guerra sa quanto furono entrambi avversati dalle rispettive istituzioni accademiche perché lavoravano tra Gran Bretagna e Germania mentre i rispettivi paesi volevano il controllo su una scienza ridotta a mera tecnica al servizio della politica nazionale con l'aggravante sul lato britannico del terrore che Isaac Newton potesse essere abbattuto dal suo piedistallo ad opera di un tedesco-svizzero, come poi avvenne ma in collaborazione col britannico Eddington.
- 1.6 La conoscenza scientifica oggi viabile passa dal falsificazionismo popperiano, da un upgrade del programma blooriano e da una concezione illuministica kantiana che chiarifica, illumina e ne esplicita la viabilità che è direttamente proporzionale all'ampiezza dell'area illuminata. A quel punto diventa anche visivamente facile individuare il tipo di ostacolo che getta ombra là dove non arriva la luce: radicalmente diverso se l'ostacolo è sociale o istituzionale. Se invece l'ostacolo ha maggior evidenza ontologica, un aumento di complessità ed interconnettività sistemica, proceduralizzando e formalizzando protocolli su massima scala globale, rende molto più rapido il processo di problem solving unendo comparabilità, cumulabilità e convergenza.
- 1.7 Risulta dunque chiaro che i media anche per loro stessa denominazione sono luoghi di intermediazione di processi di conoscenza ma non luoghi di produzione di conoscenza. Da questo lato la sociologia sistemica delle calamità è il miglior antidoto alle illusioni dell'opinione pubblica. Per cui ogni medium generalista si rivela del tutto inadeguato sia perché potrebbe comunicare come conoscenza ciò che sono al più ipotesi, diffondere dati di cui rimane occulta la stringa metodologica, presentare al pubblico documentari di tipo qualitativo, casi biografici ad esempio, generando semplicemente fenomeni, percezioni e slogan

meramente emozionali che elevano il rumore ambientale rendendo più difficile la comunicazione di conoscenza attendibile ad opera di media specialistici.

Veniamo alla seconda domanda chiave:

2. davanti a una sfida globale, come e in che tempi il sistema sociale riesce a formalizzare suddetta conoscenza valida in regole e procedure viabili? Alcune risposte qui di carattere tattico, avranno nelle risposte alla terza domanda la loro operativizzazione formale.

2.1 Attivazione di un ciclo rogersiano planetario per mappare e monitorare globalmente i minicicli pandemici locali e soprattutto facilitarne la global governance delle dinamiche sorokiniane istituzionali sociali globali. Ciò implica anche un drastico abbattimento dei costi transazionali (contrattuali, economici e organizzativi detti anche costi di Williamson). La velocità del ciclo R è calcolata così:  $V=R/W$  da qui la tempistica (Pitassi, 2003; Pitassi e Ferone, 2008). La centralizzazione e verticalizzazione dei processi sanitari sarebbero vantaggiosi in termini scientifici – “scienza locale” è un ossimoro – per l’abbattimento dei costi organizzativi, gestionali ed economici legati a superflue intermediazioni o addirittura fittizie radicalizzazioni territoriali che il populismo localistico tende a codificare con una doppia morale da rozzo senso comune: se qualcosa funziona ecco il vincente “Modello Veneto”, se qualcosa non funziona non vi è un perdente “Modello Lombardo”. Il disastro lombardo viene imputato a chiunque: Cina, 5G, Club Bilderberg, Bill Gates magari pure agli UFO. Nella doppia morale del localismo tutti meriti sono locali, tutte le colpe sono altrui.

2.2 Centralizzare, verticalizzare, attivare cicli rogersiani per una visione sistemica e globale del fenomeno pandemico sul medio-breve termine. Opportuno attivare cicli Kuznets per il medio-lungo termine fino a un arco trentennale circa. Così si colgono le dinamiche supersistemiche sorokiniane focalizzandosi sulle differenze che fanno davvero la differenza.

- 2.3 L'accoppiamento strutturale, è reso possibile dai modelli ciclici anzidetti, dalle formalizzazioni giuridiche di procedure giuridiche concettualmente trasparenti, univoche e dunque disambiguate. Là dove vi sono standard formalizzati diversi come nel caso della questione dei deceduti di/con/per COVID e rendere omogenei e dunque trasparenti dati li emancipa notevolmente da valutazioni percettive, emozionali, mediatiche e politiche.
- 2.4 Un'euristica multilivello implica ad esempio che come porre rimedio ai danni economici della pandemia sia deciso ad un tavolo congiunto e sistemico di Global Players e non da singoli stati. Manipolazioni mediatiche o politiche informano l'opinione pubblica al nazionalismo metodologico come se in un mondo globalizzato vi fossero comparti stagni e non flussi.
- 2.5 Una visione illuministica è strategica per i motivi anzidetti con l'abilità di trovare un equilibrio dinamico tra irrazionalismo e scientismo. Pensare che scienza e razionalità possano tutto sarebbe irrazionalismo scienziato, tuttavia sarebbe un errore sia non considerare la percezione dei fenomeni, come il COVID, nel mondo dato per scontato (Berger e Luckmann, 1966), nel Lebenswelt (Ardigò, 1988), sia aspettarsi dal rumoroso mondo della vita che non riesce a creare senso al di fuori del proprio microcosmo, risposte generalizzabili e strategicamente ragionevoli per gestire una sfida globale.
- 2.6 Impossibile espungere la soggettività dalla società (Ardigò, 1988), metodologicamente aberrante tuttavia riconoscere alla soggettività capacità di produrre senso macrosociale e sistemico. Per questo motivo il sistema scienza ad esempio non prevede la possibilità di comunicare paura, angoscia o panico. Che si sia di fronte ad un'ipotetica pandemia, a un eventuale terremoto o alla minaccia di un attentato terroristico tipo Twin Towers panico, paura e angoscia sono del tutto disfunzionali, inutili e nocivi sia che la minaccia sia concreta, sia che sia inesistente

Veniamo alla terza e ultima domanda:

3. come è possibile l'accoppiamento strutturale tra conoscenza e procedure da parte del sistema sociale per, eventualmente, riconfigurarsi per gestire la complessità della sfida?

3.1 L'accoppiamento strutturale in una prospettiva sistemica caotica, complessa avviene ovviamente in condizioni di turbolenza, rischio, incertezza e vulnerabilità. L'apprendimento della gestione proceduralizzata e centralizzata del rischio si rivelerà un passaggio cruciale.

3.2 Le tecnologie andranno probabilmente a compiere in pratica l'accoppiamento strutturale suddetto: digitalizzazione, robotizzazione, finanziarizzazione saranno tre motori di un processo di riorganizzazione non tanto innovativa, quanto piuttosto un acceleratore di trend già di lunga durata secondo un ciclo Kuznets integrato (Pitasi, Brasil e Portolese, 2018; Pitasi, Adams e Taricani, 2018) tecnologia-demografia-sviluppo-legislazione. La novità rispetto al classico ciclo Kuznets è l'effetto leva e scala del potere legislativo, in via di verticalizzazione turbolenta e sovente avversata ma che alla fine rivela come i riduzionismi locali si pongano in modo sempre più adolescenziale ed infantilizzato nei riguardi del livello più astratto di legislazione. L'OMS che viene invocata per portare la soluzione, ad esempio, poi la soluzione viene adattata da ogni governo nazionale, da ogni governatore regionale, da ogni prefetto, "the local way" salvo poi accusare l'OMS che la soluzione non funziona.

3.3 Questa la direttrice funzionale di una research based policy logico-deduttiva già una logica della ricerca "grounded" non funzionerebbe proprio perché non renderebbe cumulabile, riproducibile, generalizzabile e concettualizzabile la conoscenza e le sue procedure riducendo la scienza al più contingente artigianato.

3.4 McLuhanianamente, staccare la spina mediatica sulla pandemia dando solo informazioni di profilassi e mitigazione del rischio e al più programmi televisivi,

canali web specializzati gestiti da communication managers e specialisti delle varie discipline.

In conclusione, quella proposta sopra è una primissima e ancora embrionale schematizzazione, ad alto impatto, di preliminari guide lines per una strategia di gestione integrata delle sfide globali che possono essere affrontate solo da Global Players e, da questo punto di vista, il Covid19 probabilmente è stato ed è un banco di prova per un mondo necessariamente globalizzato e fortemente interconnesso.

## **Bibliografia**

- Ardigò A. (1988). *Per una sociologia oltre il postmoderno*. Roma-Bari: Laterza.
- Bellasi P. (1983). *Fantasmì di potere*. Bologna: Cappelli.
- Berger P. L., Luckmann T. (1966). *La realtà come costruzione sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Bloor D. (1994). *La dimensione sociale della conoscenza*. Milano: Il Saggiatore.
- Bruschi A. (1993). *La metodologia povera*. Firenze: NIS.
- De Nardis P. (1988). *L'equivoco sistema*. Milano: FrancoAngeli.
- De Nardis P. (1991). *Sociologia del limite*. Roma: Meltemi.
- Dennett D.C. (2004). *Freedom Evolves*. London: Penguin.
- Dennett D.C. (2006). *Sweet Dreams illusioni filosofiche sulla coscienza*. Milano: R. Cortina.
- Gallino L. (1992). *L'incerta alleanza*. Torino: Einaudi.
- Giordano G. (2000). *Tra Einstein ed Eddington. La filosofia degli scienziati contemporanei*.  
Messina: Armando Siciliani Editori.
- Lasch C. (1987). *La cultura del narcisismo*. Milano: Bompiani.
- Lowi T.J. (1999). *La scienza delle politiche*. Bologna: Il Mulino.
- Luhmann N. (1990). *Sistemi sociali*. Bologna: il Mulino.
- MacLean P.D. (1984). *Evoluzione del cervello e comportamento umano*. Torino: Einaudi.
- Maffesoli M. (1988). *Il tempo delle tribù*. Roma: Armando.

- Marcus G. (2008). *Kluge*. Torino: Codice.
- McIntyre L. (2019). *Post Verità*. Torino: UTET.
- McLuhan H.M., Powers B. (1994). *Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*. Milano: SugarCo.
- Melucci A. (1994). *Passaggio d'epoca*. Feltrinelli: Milano.
- Merleau Ponty M. (2008). *Le avventure della dialettica*. Milano: Mimesis.
- Merton R.K. (2000). *Teoria e struttura sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Normann R. (1991). *Service Management: Strategy and Leadership in the Service Business*. Hoboken: John Wiley & Sons.
- Ovejero Lucas F. (2013a). Teoría y práctica en la teoría política. In Wences I., a cura di, *Tomando en serio la teoría política*. Madrid: Centro de Estudios Políticos y Constitucionales.
- Ovejero Lucas F. (2013b). *¿Idiotas o Ciudadanos?*. Barcelona: Montesinos.
- Petroccia S., Pitasi A. (2018). Politiche sovranazionali dell'Unione Europea. In Salzano D., Germano I. and Ferzetti F., a cura di, *Sociologie del mutamento II*. Bologna: Esculapio.
- Piaget J. (1975). *La presa di coscienza*. Milano: ETAS.
- Pitasi A. (2003). *Universi Paralleli*. Milano: FrancoAngeli.
- Pitasi A. (2012). *Ipercittadnanza*. Milano: FrancoAngeli.
- Pitasi A., Adams T., Taricani E. (2018). The technological convergence innovation. *International Review of Sociology*, 28, 3: 403. DOI: 10.1080/03906701.2018.1529068.
- Pitasi A., Brasil Dib N., Portolese G. (2018). Legislative innovation. Towards a global law. Making process: the case of global citizenship policy modelling. *International Review of Sociology*, 28, 3: 392. DOI: 10.1080/03906701.2018.1529102.
- Pitasi A., Ferone E. (2008). *Il tempo zero del desiderio*. Milano: McGrawHill.
- Seabright P. (2005). *In compagnia degli estranei*. Torino: Codice.
- Sloterdijk P. (2015). *Sfere III*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sorokin P.A. (2010). *Man and Society in calamity*. New Brunswick: Transaction Publisher.



- Stuppia L., Ferone E., Manzoli L., Pitasi A. and Ruzzeddu M. (2017). The Infector Stigma: Centralizing Health Policies in an Age of Global Migration Flows. In Qudrat-Ullah H., Tsasis P., a cura di, *Innovative Healthcare Systems for the 21st Century*. Berlino: Springer. DOI 10.1007/978-3-319-55774-8.
- Teubner G. (1996). *Il diritto come sistema autopoietico*. Milano: Giuffrè.
- Vargas Llosa M. (2018). *Crocevia*. Torino: Einaudi.
- von Foerster H. (1987). *Sistemi che osservano*. Roma: Astrolabio.
- von Hayek F.A. (2010). *Legge, legislazione e libertà. Critica dell'economia pianificata*. Milano: Il Saggiatore.
- Watzlawick P. (1987). *Il codino del Barone di Muenchausen*. Milano: Feltrinelli.
- Worringer W. (2008). *Astrazione ed empatia*. Torino: Einaudi.